

Gianluca Salluce

LA FUNZIONE DELL'ORGANO
NELLA LITURGIA
DAL CONCILIO VATICANO II A OGGI

Editrice | UNI Service

Copyright© 2008 UNI Service - Trento
Prima edizione: maggio 2008 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-189-4



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

A mio padre

...compito dell'Educazione è far
percepire il cammino della vita
come tensione, istante per istante,
verso un destino che è Bene.

Giovanni Salluce

PREFAZIONE

L'Organo a canne, come qualsiasi strumento musicale adempie ad una funzione socio-antropologica ben precisa: "*delectare*" vel "*instruere*" e nel senso più propriamente liturgico esercitare un "*ministerium vel servitium religionis, quae graece liturgia vel latrìa dicitur*"¹. "Allo scopo di favorire la iniziazione liturgica e l'attuazione pastorale della Liturgia, si istituiscano commissioni liturgiche diocesane o interdiocesane, composte da specialisti di Liturgia, musica, arte sacra, ecc...; potranno far parte anche laici competenti". "La celebrazione liturgica dovrà presentare tutte le caratteristiche adeguate ad una dignitosa esecuzione"². Si può affermare perciò che l'azione del Concilio Vaticano II ha impresso un cambiamento radicale all'indirizzo liturgico seguito nel corso dei secoli passati. La Liturgia dopo il Concilio è divenuta più sobria e più breve, guadagnando in espressività. Il Concilio Vaticano II ha propugnato una vera e propria riforma liturgica che ha rappresentato in questi quarant'anni un motivo di grande speranza.

L'ermeneutica liturgica, di conseguenza, specialmente nel canto biblico ha dettato le regole per scoprire il senso o la funzione liturgica che i testi biblici rivestono nell'ambito della celebrazione; ha indicato non solo il modo con cui vengono utilizzati ma

¹ S. Agostino, Enarrat. In Ps 135: Pl 37,1757.

² Cfr. Sacrosantum Concilium (SC) §28-29.

anche la loro composizione e la loro esecuzione musicale. Da ciò scaturisce la funzione dell'Organo a canne nella liturgia riformata: “aggiungere mirabile splendore alle cerimonie della Chiesa ed elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà supreme”¹. Tale ruolo dell'Organo deve coniugarsi necessariamente con la formazione e la funzione dell'organista: “elevare gli animi” grazie alla musica, divenendo perciò interprete competente, operatore culturale, “ministro” che attraverso la musica introduce al mistero del sacro.

¹ Cfr. *ibidem* §120.

INTRODUZIONE

Il tema del presente lavoro intende focalizzare l'impiego dell'Organo nella Liturgia, coniugando l'aspetto teologico nel senso più strettamente liturgico-pastorale e quello musicale inteso quest'ultimo nel senso specifico storico-linguistico (selezione del repertorio, dei registri e della prassi esecutiva) . Quest'analisi, oltre ad essere un riferimento fedele e attento ai documenti del magistero della Chiesa e alle relative norme liturgiche che vanno dal Concilio Vaticano II ad oggi, è anche un tentativo pragmatico che vede l'Organo inserito nella prassi liturgica non solo come espressione dell'ufficio divino, ma anche come elemento principale della tradizione artistico-culturale in senso musicale.

In quest'ottica la funzione dell'Organo diventa momento di ricerca culturale privilegiata perché esso è “investito di un ministero” ben definito nella liturgia.

Infatti, nel paragrafo 120 della “Sacrosanctum Concilium” è racchiuso il senso che fa dell'Organo uno strumento privilegiato per svolgere un vero e proprio “ministero della bellezza”:

“Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, come strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere mirabile splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà supreme”.

Non solo questo paragrafo, quanto l'intero excursus liturgico nei suoi tratti basilari conferisce all'organo una sorta di nuova ufficiatura, un compito ed una supplenza almeno in parte inedita, una fisionomia e un apprezzamento rinnovati: in effetti l'Organo, quale strumento liturgico, ricava il suo ruolo, definito di "grande onore" dalle linee generali della riforma liturgica, dai tratti teologici basilari del documento stesso e la consapevolezza dalle linee direttrici fondamentali della "Sacrosanctum Concilium", cioè la nozione di assemblea o "Popolo di Dio" e la sua partecipazione attiva, e conferisce all'Organo un equilibrio normativo e una nobile motivazione funzionale.

L'Organo, nella sua accezione rituale, può vantare una preferenza strumentale nella misura in cui si conforma e si attaglia al generale "compito ministeriale della Musica sacra", ne rispetta ed amplifica le finalità *"La gloria di Dio e la santificazione dei fedeli"*, ne imita ed accresce l'indispensabile connotazione di "santità" nell'aderenza stretta all'azione liturgica, nella solennizzazione del rito, nel favorire "dolcemente" la preghiera comunitaria e la sua caratteristica unitaria *"La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri"*¹.

E se l'uso liturgico della musica e, in particolare, del canto ha lo scopo di unire il popolo di Dio, avendo come traguardo "l'unanimità", l'Organo si rivela come lo strumento più adatto

¹ Cfr. Sacrosanctum Concilium (SC), §112.

nel sostenere, guidare, addirittura simboleggiare l'espressione "del popolo che si fonde all'unisono nell'inneggiare a Dio"¹.

È proprio la caratteristica più evidente dello strumento che risponde a tale funzione, la razionale architettura di volumi sonori in vista di un'unitaria sintesi. In questo contesto nasce e si sviluppa tutta la pratica organistica all'interno del rito, nell'ufficio divino e nella Messa.

Ripercorrendo i documenti ufficiali liturgici in ogni loro peculiare forma verrà analizzato l'impiego dello strumento.

La Liturgia, quale disciplina teologica, istruisce e diventa unico veicolo di comunicazione tra l'uomo e il sacro; ma nello stesso tempo anche la musica, altra forma di linguaggio, esprime il sentimento dell'uomo e la sua cultura in un determinato periodo storico; unire queste due forme di linguaggio all'unisono mette subito in relazione Dio e l'uomo.

Tutta la produzione musicale organistica affonda le sue radici nel linguaggio liturgico, essenza del linguaggio biblico, e allo strumento è dato di dar voce al mistero del sacro.

I singoli riti e ogni fase dei tempi liturgici dell'anno scandiscono voci e suoni dettando il *modus operandi* dell'Organo. "L'elevazione a Dio e alle cose supreme" è affidato a chi si accosta a svolgere il servizio di organista assumendosi così il compito di vero e proprio ministro, a lui è dato di amministrare il patrimonio artistico-culturale che è nella tradizione musicale, ma è anche attento commentatore del momento liturgico; a lui è affidato il compito di "elevare gli animi" grazie alla musica.

¹ S.Ambrogio, *Exameron*, III, 1, 5.

Qui si delinea allora la funzione dell'organista come interprete, è a tutti gli effetti un operatore culturale, ma soprattutto "ministro" che partecipa con animo attento e generoso al mistero del sacro.

La ricerca di un repertorio adatto ai singoli riti e al periodo liturgico, la versatilità di adattarsi e la capacità di modulare e improvvisare, la scelta stessa dei registri è parte di quella formazione musicale-liturgica che permette all'organista di diventare autentico maestro dello strumento, capace di penetrare e conoscere a fondo il senso liturgico.

Si può allora accennare anche a un dialogo fecondo interconfessionale che si presenta tra le culture, dove la musica diventa portatrice di tradizioni del passato e protagonista attiva nel contesto contemporaneo.

Il lavoro di ricerca si articola nell'analisi delle seguenti tematiche:

1. L'uso dell'Organo nella Liturgia nel Concilio Vaticano II: significato e norme;
2. Il ruolo dell'organista nella Chiesa italiana di oggi;
3. Programmi di studio nella formazione degli organisti liturgici;
4. Prassi organistica-liturgica nelle chiese di Bologna.